

«Manifesto» finale in vista delle elezioni di giugno

# Uniti ma non troppo i dc al congresso del «partito europeo»

ROMA — Il congresso romano del Partito popolare europeo si è chiuso ieri mattina con l'approvazione unanime del «programma d'azione» e del «manifesto» per le elezioni del 17 giugno. Il ministro degli esteri belga, Leo Tindemans, presidente della coalizione dei partiti democristiani di nove paesi della CEE, ha riassunto il senso dei documenti e del dibattito in una semplice proposizione: il PPE è nettamente favorevole a quello sviluppo politico dell'integrazione che il Parlamento di Strasburgo ha sollecitato a maggioranza il 14 febbraio scorso.



ROMA — Leo Tindemans e Andreotti al Teatro dell'Opera

Il congresso non ha detto di più e anzi la giornata conclusiva ha visto riemergere quelle divergenze di valutazione e di orientamento tra le diverse componenti nazionali e all'interno di queste ultime che la «compattata» del voto (vanta come titolo di merito esclusivo rispetto ai conservatori e al «sinistra» nascente).

Apprendo la serie degli interventi dei «leaders» stranieri, il cancelliere tedesco-occidentale, Helmut Kohl, ha frenato gli slanci che si erano manifestati nella giornata di martedì, soprattutto attraverso i discorsi di Tindemans, per quanto riguarda la possibilità di arginare la crisi e di rilanciare la costruzione europea, sia di dare all'Europa politica un volto diverso, più incisivo di quello che la CEE ha avuto e ha sulla scena internazionale.

della NATO. «L'URSS — ha detto — non ha rinunciato a dividerci tra noi e dall'alleato americano. Saremo sempre in secondo piano se saremo deboli. La sicurezza non si ottiene rendendosi indipendenti dagli Stati Uniti. E dobbiamo fare un'offerta per il futuro, tenendo aperta la porta ai paesi che attualmente non sono: Libano, Praga, Varsavia e gli altri».

A sua volta, il leader della CSU, Franz Josef Strauss, ha giocato abilmente la carta del «pessimismo-realismo», mettendo in guardia contro la proposta di petizioni di principio che «ormai conosciamo a memoria» e delle quali l'esperienza ha mostrato l'inefficienza. «Io non dico che si debba recedere. Dico che per l'immediato la via dell'integrazione politica non è percorribile. Gli Stati Uniti d'Europa non li vedremo in questo secolo. L'obiettivo di una politica comune non trova concordi tutti. L'uomo politico europeo si è soffermato sugli ostacoli da rimuovere e ha perduto di vista il problema di fondo: un accordo — tra gli appi — la realtà emersa dalla protesta dei comunisti alle frontiere».

I discorsi di De Mita e di Forlani hanno indicato un ripiegamento. Vacuo e come distacco di recupero, nella misura del possibile, un'immagine positiva. Ribadito l'impegno «senza recedere» del PPE a favore degli Stati Uniti d'Europa, il ministro belga ha posto in termini problematici il problema della sicurezza. «Certo, dovremo assumere una maggiore responsabilità. Non è incomprensibile che l'Europa affidi ad altri questa missione vitale? e ha preso posizione («è il peggio che ci possa capitare») contro l'ipotesi di un accordo a due tra Stati Uniti e URSS.

piano internazionale, si è pronunciato per un'Europa alleata degli Stati Uniti, non velleitariamente terzoforista e tuttavia attenta all'evoluzione dei rapporti e decisa ad affermare i propri valori. Quanto al vicepresidente del Consiglio, egli ha significativamente indicato come «test» della serietà del confronto tra le forze sociali, produttive e politiche e della validità del disegno di costruzione dell'Europa le posizioni sostenute dal governo nella vertenza con i sindacati e nel dibattito parlamentare sui «Cruise».

È toccato a Tindemans, nel discorso di chiusura, il compito di recuperare, nella misura del possibile, un'immagine positiva. Ribadito l'impegno «senza recedere» del PPE a favore degli Stati Uniti d'Europa, il ministro belga ha posto in termini problematici il problema della sicurezza. «Certo, dovremo assumere una maggiore responsabilità. Non è incomprensibile che l'Europa affidi ad altri questa missione vitale? e ha preso posizione («è il peggio che ci possa capitare») contro l'ipotesi di un accordo a due tra Stati Uniti e URSS.

Ennio Polito

Il Senato approva l'articolo sull'insegnamento religioso

# Religione a scuola: la riforma non «tradirà» il Concordato

Cancellata, col voto comunista, una formulazione arretrata - Intervista a Aureliana Alberici, responsabile scuole e università del PCI, sulla legge per la nuova secondaria superiore - «Si va avanti troppo lentamente» - Le nuove professionalità

ROMA — La riforma della scuola media superiore italiana rischia di far notizia per due motivi: si trascina da almeno vent'anni stabilendo primati inavvicinabili in quanto a ore di discussione e tonnellate di carta sprecate; e, secondo motivo, rischia di nascere già vecchia. È un destino inevitabile, chiedono ad Aureliana Alberici, responsabile della sezione Scuola e Università del PCI?

«Certo — risponde — che si procede con lentezza. A nove mesi dall'inizio di questa legislatura la commissione istruzione del Senato non ha ancora completato la formulazione dell'art. 3 e la legge avrà una trentina di articoli. Manca la volontà di portare a compimento l'iter della legge. C'è, sempre più chiara, l'immagine di un processo riformatore».

E nella commissione istruzione del Senato come si vive questa condizione? «Basterebbe contare gli emendamenti proposti dai partiti della maggioranza e dallo stesso testo di legge. È una iniziativa martellante e contraddittoria, un oscillare continuo dei rappresentanti del pentapartito, una dipendenza sempre più evidente da orientamenti politici generati da trasformazioni definite fuori dalla sala della commissione. In questa confusione, nell'evidenziarsi di sempre maggiori punti di crisi nel pentapartito finisce per diluirsi, nella discussione, la ragione stessa della necessità di una riforma della scuola: tutto si perde, anche i punti qualificanti di questa riforma. Alla fine, si tende a far passare logiche di arretramento».

Entriamo noi, allora, nel merito di questa riforma? «La nostra proposta è chiara: noi riteniamo fondamentale realizzare una scuola unitaria che si fondi sull'allargamento a tutti, delle conoscenze al più alto livello culturale e scientifico. È un obiettivo che non può essere raggiunto se non attraverso la necessaria elevazione dell'obbligo scolastico al primo biennio della scuola secondaria, ci pare questo un modo serio per affrontare anche il problema di un percorso più breve di studio e di lavoro, che consenta la formazione professionale, garantendo una uscita dalla scuola dopo i primi due anni. Su questa base può essere definita una maggiore flessibilità della scuola e la possibilità di affrontare in modo serio il problema del rapporto tra formazione ge-

nerale e professionalità nel triennio successivo».

E questo c'è nel testo proposto dalla maggioranza? «Il pentapartito ha votato un articolo 2 che va in ben altra direzione: introduce due materie di indirizzo sin dal primo anno. I ragazzi verrebbero obbligati ad una scelta precoce della loro futura professionalità (e cioè, in pratica, a trasformazioni definite fuori dalla sala del lavoro, della sua qualità, l'ingresso massiccio delle nuove tecnologie impongono alla scuola di garantire una formazione di base per tutti ad alto livello, il possesso di nuovi linguaggi e di ampia capacità metodologiche. Questo è necessario ad una società moderna che sappia valorizzare l'istruzione come bene individuale e come risorsa produttiva. Ecco, su questo noi chiamiamo alla coerenza tutte le forze dinamiche della società che hanno mostrato in questi mesi di voler analizzare le trasformazioni sociali produttive, culturali del Paese. E lo diciamo perché finora abbiamo visto, piuttosto, un'uscita dalla situazione di stallo in cui la politica e la società si sono ritrovate».

L'altro problema di questa riforma è l'insegnamento religioso. La polemica si è aperta subito dopo il Concordato... Siamo assolutamente contrari a questa riforma solo a questo aspetto, ma la questione è importante e merita chiarezza. Il Concordato dice con chiarezza che deve essere garantito allo studente e alla famiglia il diritto di avvalersi di una scelta che è un servizio a tutti —, sono sue parole —

non solo ai praticanti, nel rispetto naturalmente della libertà di coscienza e della libertà educativa dei genitori». Se è legittimo che la Chiesa si ponga tale obiettivo nella sua attività pastorale, ciò è del tutto estraneo alle finalità proprie della scuola: assicurare l'insegnamento della religione nell'ambito delle finalità della scuola può significare soltanto pieno rispetto di quel principio di libertà che presiede nella Costituzione alle presenze religiose nella scuola.

Resta un ultimo nodo, quello degli indirizzi e dei loro rapporti con l'area comune. «Anche nel triennio deve essere presente un'area comune di studi che conservi forti caratteristiche culturali, scientifiche e metodologiche. Solo in questo modo possiamo coniugare formazione culturale generale e professionalità. Questa area comune «forte» è indispensabile, se si vogliono intendere gli indirizzi non come «percorsi formativi al mestiere» di tipo tradizionale (ad esempio il perito, il ragioniere, il geometra) ma come percorsi di formazione di una professionalità che sia in grado di confrontarsi con i vasti settori di applicazione delle scienze».

Ma gli indirizzi di studio proposti in questo testo della maggioranza, come sono? «Sicuramente non corrispondono più a nessuna realtà scientifica o produttiva che sia; gli stessi senatori comunisti nella rappresentazione della nostra proposta di legge, che riprende il testo della precedente legislatura, avevano già espresso la necessità di riaprire la discussione sull'attuale articolo 5, anche perché sono già passati 7 anni dalla sua elaborazione. È necessario ridefinire l'impianto culturale scientifico e metodologico delle aree e degli indirizzi tenendo conto degli sviluppi attuali della scienza e delle tecnologie, delle caratteristiche delle nuove professionalità. Certo, uno sforzo si è fatto: nella precedente legislatura si sono ridotti a 17 gli indirizzi mentre oggi la scuola media superiore ha più di 200 canali. Occorre però che le forze politiche, culturali, produttive, lo stesso mondo della scuola si rendano conto che non si tratta di accomodare qua e là un vecchio impianto scolastico. La riforma delle superiori si misura con la società del 2000, occorre essere all'altezza».

Roma — La missione di pace delle forze armate italiane in Libano si è conclusa ieri con il rientro delle ultime tre navi della marina militare: il cacciatorpediniere «Impavido», la fregata «Persico» e la nave da trasporto truppe «Grado», sulla quale erano imbarcati 240 uomini del battaglione «San Marco». Le unità hanno attraccato al porto di Brindisi.

Rientrati dal Libano gli ultimi «marò»

BRINDISI — La missione di pace delle forze armate italiane in Libano si è conclusa ieri con il rientro delle ultime tre navi della marina militare: il cacciatorpediniere «Impavido», la fregata «Persico» e la nave da trasporto truppe «Grado», sulla quale erano imbarcati 240 uomini del battaglione «San Marco». Le unità hanno attraccato al porto di Brindisi.

Il pentapartito ha deciso: niente immissione in ruolo per i precari

ROMA — Gli insegnanti supplenti annuali dell'anno scolastico 1981-82, abilitati al momento della legge 270 verranno inclusi nelle graduatorie ad esaurimento ed avranno la precedenza assoluta nelle supplenze annuali e temporanee a partire dal prossimo anno scolastico. Questa la linea politica concordata dai rappresentanti delle forze politiche della maggioranza nel corso di un incontro svolto ieri sera, presieduto dal ministro della Pubblica Istruzione Franco Faletti. I sindacati avevano invece chiesto la loro immissione in ruolo.

Reder trasferito per alcuni giorni all'ospedale del Celio

ROMA — L'ex maggiore delle SS Walter Reder rimarrà alcuni giorni nell'ospedale militare Celio di Roma (lo stesso dove fu fuggito Kappler) dove è stato trasferito dal carcere di Gaeta, per essere sottoposto ad accertamenti medici che si sono resi necessari in seguito a disturbi cardiovascolari e addominali. È prevista una breve permanenza al Celio, dopodiché l'autore della strage di Marzabotto tornerà nel suo alloggio nel Castello Angioino di Gaeta. Reder dovrebbe essere liberato nel luglio del 1985 in conseguenza della sentenza di tre anni fa del Tribunale militare di Bari.

Stammati ricoverato sotto falso nome: tutti assolti

MILANO — Sono state assolte con formula piena le tre persone (il genero e due medici) implicate nel ricovero sotto falso nome dell'ex ministro dc Gaetano Stammati all'ospedale di Niguarda. Il 6 giugno '81 all'accettazione dell'ospedale milanese si era presentato Bernardino Paganuzzi accompagnato da una persona in gravi condizioni: aveva ingerito barbiturici e alcool. Il paziente veniva ricoverato sotto il nome dello stesso Stammati, ma si trattava in realtà di suo suocero, l'on. Gaetano Stammati, più volte ministro, presidente della Rinascenza e iscritto nelle liste della P2. Il suo nome era al centro dello scandalo Eni-Petromin, per il quale era stato poco prima interrogato come teste.

Arrestato a Roma dalla Digos Duci, il «ragioniere» dei Nar

ROMA — Il «ragioniere» dei Nar, Santo Duci, 42 anni, ricercato dalla polizia da un anno e mezzo, è stato arrestato a Roma dagli agenti della Criminalpol del Lazio e della Digos. Era colpito da due ordini di cattura e da tre mandati per rapina e ricettazione. Santo Duci era legato a Danilo Abbruciatelli — morto a Milano nell'attentato a Rosone, ex vice presidente del Banco Ambrosiano — e a Franco Giuseppe Pucci, assassinato a Roma in una falda tra bande.

I senatori visiteranno le zone terremotate

ROMA — Dal 21 al 23 maggio, in concomitanza con la discussione al Palazzo Madama della riforma della legge sulla ricostruzione, la commissione speciale del Senato per le zone terremotate effettuerà, su proposta del gruppo comunista, un sopralluogo nelle zone della Campania e Basilicata colpite dal sisma.

Il partito Convocazione L'assemblea dei senatori comunisti è convocata oggi alle ore 16.30.

La legge approvata dalla Camera Amministrative: voto abbinato alle elezioni in Sardegna

ROMA — La tornata di amministrative che si sarebbe dovuta svolgere questa primavera per il 15 aprile e il 15 giugno è rinviata di una settimana per consentire l'abbinamento alle elezioni regionali sarde, sempre che quest'eventuale indette per il 24.

In questo senso la Camera ha approvato ieri a larghissima maggioranza una legge in favore della quale si sono pronunciati anche i comunisti sulla base di una considerazione tecnica (l'opportunità di un accorpamento, ad evitare tre distinte domeniche elettorali, e di mettere nel conto anche le europee del 17 giugno) e inoltre di una più esplicita dizione della norma, per ribadire che si tratta di una deroga eccezionale al principio ormai affermato appunto per legge che circoscrive i limiti temporali delle tornate di elezioni comunali e provinciali.

Questa formulazione raccoglie indicazioni dei comunisti (a nome dei quali hanno parlato, in favore della legge, Gianni Giadresco e Benito Moschini) dei quali non sono stati invece accolti due emendamenti: l'uno per garantire un rimborso spese a quanti torneranno a votare in Italia (100 mila lire se provenienti da altri paesi europei, 200 mila se provenienti da paesi extra europei); e l'altro per l'istituzione di sezioni elettorali in località italiane al confine con Svizzera, Austria e Jugoslavia, per favorire gli elettori italiani che lavorano nei tre paesi confinanti ma non membri della CEE.

# Quei «magnifici otto» sotto spoglie di ministri

Avanti, alle ore 10, con un folto seguito di ministri, sottosegretari, funzionari è sbarcato a Elmas (in terra di Sardegna) e dopo avere avuto numerosi incontri con il governo pentapartito regimista, i ministri, industriali e sindacali, è ripartito nel pomeriggio per Roma. Diversi organi di stampa hanno salutato l'evento come straordinario ed eccezionale: Craxi aveva sistemato la Sardegna. I sardi potrebbero dunque dormire sonni tranquilli, perché vi sarebbero «impegni concreti», il che non è una notizia tendenziosa ma semplicemente falsa. La notizia è falsa perché il governo, come era prevedibile e previsto, non ha assunto alcun impegno preciso sulle questioni essenziali che interessano la Sardegna: l'occupazione (oltre centomila le disoccupati), la presenza e il ruolo delle Partecipazioni Statali (tutto l'apparato industriale pubblico in crisi), l'energia, i trasporti, le innovazioni tecnologiche, il settore minerario, e soprattutto la nuova legislazione sulla rinascita dell'isola. Si sono udite parole giuste, frasi generiche, quando non contraddittorie, proprie del più vieto e-

# Napoli, i socialisti disegnano l'identikit del futuro sindaco

Di Donato (PSI) ipotizza una giunta svincolata dai condizionamenti dei partiti e presieduta da un personaggio di sicuro prestigio (potrebbe essere Felice Ippolito?)

Dalla nostra redazione NAPOLI — La città dovrà attendere ancora fino a lunedì prossimo prima di sapere chi sarà il nuovo sindaco che sostituirà il dimissionario Franco Picardi (PSDI). Il consiglio comunale si è concluso la scorsa notte con una fureta nebbia. Nessuno dei candidati ha ottenuto la maggioranza assoluta dei consensi richiesti nelle prime tre votazioni. Comunisti, democristiani e missini hanno votato i rispettivi leader (Valenzi, Scotti e Almirante), mentre i laico-socialisti hanno optato per la scheda bianca: unico astenuto il radicale Pannella. Tutto è rinviato al giorno 9

quando il quorum per l'elezione si abbasserà. Eppure qualche timido segnale di disimpegno incomincia a farsi avanti. Nel PSI, dopo le violente polemiche seguite al «voto nero» del MSI sul bilancio, si cerca una via d'uscita dalla situazione di stallo in cui il partito di Craxi si è cacciato. Sulla scena politica napoletana, come si sa, si fronteggiano due proposte alternative: la giunta democratica e di sinistra (l'unica che, con i suoi 42 seggi, disporrebbe di una maggioranza stabile) sostenuta dal PCI, e il pentapartito (minoritario con 36 seggi) voluto dalla DC. Tra queste due ipotesi si è inse-

rita una terza, escogitata recentemente dal PSI e formalizzata la scorsa notte in consiglio dal suo capogruppo, l'on. Giulio Di Donato. I socialisti ipotizzano una giunta presieduta da un personaggio di indiscusso prestigio (identikit tracciato da Di Donato corrisponde a quello di Felice Ippolito, eurodeputato e scienziato di fama internazionale, eletto come indipendente nella lista comunista), svincolata dai condizionamenti dei partiti e di sinistra, ma che comunque avvalga dell'appoggio degli esponenti di maggior spicco presenti in tutti i gruppi democratici. Di Donato ha anche sottolineato — per la prima volta

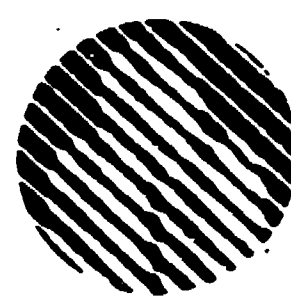
dall'inizio della crisi comunale — la necessità di un più serrato confronto tra i partiti di sinistra. È significativamente ha aggiunto: «Per ora non siamo disponibili ad una giunta di «voto nero», lasciando intendere che il PSI, come gli altri partiti laici, ha bisogno di una fase transitoria per superare il trauma del «voto nero».

Il linguaggio politico non è mai casuale e le parole di Di Donato non hanno mancato di suscitare interesse e polemiche negli altri partiti. Il PCI, in particolare, guarda con interesse alla possibilità di ricostruire un rapporto costruttivo all'interno dello schieramento di sinistra. Il PCI considera come una novità politica la proposta del PSI di «rianciare il dialogo a sinistra»: ha detto in consiglio comunale il capogruppo comunista Berardo Impegno. Il PCI ha sottolineato che senza il suo apporto non si può governare Napoli, come la vicenda del bilancio ha dimostrato. I comunisti insistono dunque affinché si costituisca una maggioranza democratica e di sinistra; nello stesso tempo si sono dichiarati disponibili a verificare in tempi brevi la praticabilità della proposta lanciata da Di Donato per l'elezione di sindaco giunta. C'è infatti quell'assurda discriminazione, imposta dalla DC e in parte finora subita dai laico-socialisti, che voleva il PCI fuori dal governo della città.

Intanto il PSI ha già ricevuto due autorevoli solleciti. Il primo è giunto da Scotti il quale ha ribadito con nettezza che la DC è per il pentapartito e non è disponibile a «fughe in avanti». Il secondo è del repubblicano Galasso per il quale «più che i numeri contano i programmi».

Galvano Angius

Luigi Vicinanza



# Banca del Monte di Milano

Anno di fondazione 1496

Direzione Generale e Sede Centrale Milano via Monte di Pietà 7. Tutte le operazioni di banca e di borsa. Banca agente per la trattazione dei cambi. Credito su pegno, servizio custodia pellicceria e tappeti. 17 agenzie e 10 sportelli interregionali presso enti ed aziende a Milano. Agenzie anche a Carugate, Cinisello Balsamo, Como, Cremona, Mantova, Monza, Varese e Vittuone. 6 sportelli di credito su pegno in Lombardia

Principali dati relativi al Bilancio dell'esercizio 1983

1115 miliardi	DEPOSITI	+ 21,3%
353 miliardi	IMPIEGHI per cassa	+ 22,7%
440 miliardi	PORTAFOGLIO TITOLI	+ 16,9%
452 miliardi	OPERAZIONI ESTERO	+ 57,7%
3564 miliardi	NEGOZIAZIONE TITOLI	+ 108,3%
50 miliardi	FONDI PATRIMONIALI	+ 55,1%
2,7 miliardi	UTILE DELL'ESERCIZIO	+ 22,1%

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE: Mario Talamona VICE PRESIDENTE: Luigi Moscheri CONSIGLIERI: Gabriele Baccalini, Bruno Barbieri, Carlo Bonora, Antonio Follador, Dino Piero Giarda, Antonio Lorè, Fausto Sartori

COLLEGIO SINDACALE PRESIDENTE: Gian Carlo Negri SINDACI: Aldo Patrino, Giorgio Sinati

DIREZIONE GENERALE DIRETTORE GENERALE: Marcello Azzolini VICE DIRETTORE GENERALE: Tullio Petrolini DIRETTORI CENTRALI: Franco Pagnano, Luciano Volontieri